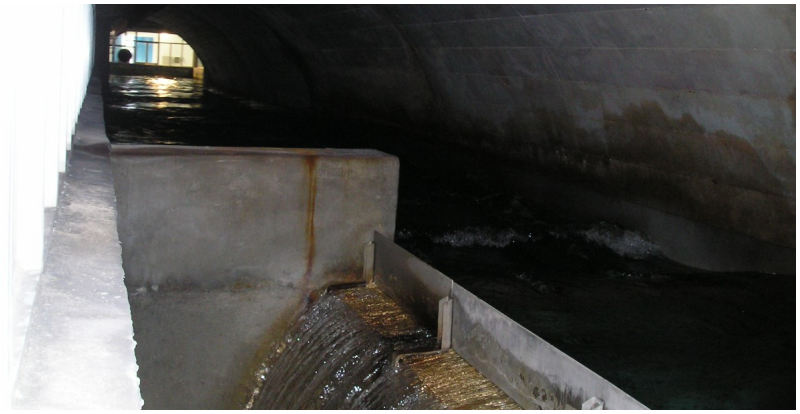
Scritto da Maurizio Galasso
Sabato 18 Giugno 2016 09:11



AVELLINO – Voglio subito sgombrare il campo da possibili polemiche. Esistono persone che in perfetta buona fede ritengono (secondo me sbagliando) che la difesa di un bene pubblico passi obbligatoriamente per una gestione pubblica del bene stesso. Se la cosa può far piacere anche il sottoscritto riteneva una cosa simile mentre oggi alla luce delle esperienze acquisite si può definire un pentito.

Dopo aver lavorato per oltre 20 anni in una azienda pubblica (l'Alto Calore per non fare nomi, azienda spesso agli onori della cronaca) rendendosi conto che non esiste una gestione più personalistica dei beni pubblici di quelle esercitate dalle aziende pubbliche, nel 2006 si è licenziato ed è andato a lavorare per i privati. E tutto ciò non è legato, come qualcuno sostiene, al singolo amministratore che non rispetta la legge ma alla natura stessa delle aziende pubbliche che giocano con regole tutte loro ed impediscono una diretta assunzione di responsabilità da parte di chi dirige ed amministra e, quindi, incentiva il clientelismo ed il malaffare. Un solo esempio: l'amministratore di una società privata che accumula un deficit che supera il 50% del fatturato risponde in proprio nei confronti dei soci mentre gli amministratori pubblici accumulano deficit 4-5 volte il fatturato aziendale (vedi Alto Calore) e non vengono chiamati a risponderne.

Ma veniamo all'acqua, bene pubblico per eccellenza per cui non può essere gestito che dal pubblico (la normativa europea ed anche quella italiana, salvo i referendum, dicono diversamente). Ma ci si consenta una piccola divagazione con una domanda: anche i parcheggi necessitano della tutela suprema per i beni pubblici assicurata dalle aziende pubbliche? E tale tutela è stata ampiamente assicurata dalla speciale azienda pubblica definita Acs (Azienda citta servizi)? E guarda un po' come il caso beffardo accomuna le pietre dello scandalo! Acs (Alto Calore Servizi) con Acs (Azienda Città Servizi). Ma non sarà la sigla che porta male?

Ma veniamo, anzi ritorniamo all'acqua. L'acqua è un bene pubblico o era necessario un referendum per stabilirlo? La legge 36 del 1994 lo stabilisce senza possibilità di equivoci

all'articolo 1 che recita: "Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata e utilizzata secondo criteri di solidarietà".

Eppure la stessa legge indica come prima possibilità di gestione la gara pubblica per l'individuazione del gestore, poi la società mista e solo in ultimo la società in house interamente pubblica (come anche è previsto nella normativa europea). Quindi l'acqua è pubblica solo dal 1994? Neanche per sogno il testo unico sulle acque, che già prevedeva la natura pubblica delle acque, risale al 1933: *sono pubbliche tutte le acque sorgenti, fluenti e lacuali, anche se artificialmente estratte dal sottosuolo.*

Ma se si fa solo una piccola ricerca ci si accorge che ancora prima (R.D.25 luglio 1904, n.523) il legislatore individua come pubbliche e meritevoli di tutela le acque (*Al governo è affidata la suprema tutela sulle acque pubbliche e l'ispezione sui relativi lavori).*
Ma ancora In Italia già il codice civile del 1865 aveva dichiarato (art. 427) demaniali tutti i fiumi e torrenti, anche se non navigabili e non atti al trasporto, mentre la legge quasi coeva sui lavori pubblici (20 marzo 1865, n. 2248, allegato
E
) dichiarava soggetti a pubblica amministrazione, oltre ai fiumi e torrenti, anche i laghi, i fossi, i rivi e i colatori naturali.

Credo, quindi, che l'acqua fosse un bene pubblico lo si è sempre stabilito con forza e fosse da escludersi qualunque dubbio. Allora, di che si parla quando si dice che l'acqua è un bene pubblico e non la si vuole privatizzare? Nella maggior parte dei casi si dice una sciocchezza derivata da ignoranza (se non da malafede) in quanto l'acqua è un bene pubblico inalienabile già in base a tutta la copiosa normativa esistente. Vi è di più: sono beni demaniali inalienabili (anche nei confronti di società pubbliche) gli acquedotti (art. 822 codice civile). Peccato che quando questi ultimi sono stati alienati (commettendo un illecito) per darli all'Alto Calore Patrimonio (altro esempio di gestione privatistica dei beni pubblici inalienabili) nessun difensore del bene comune ha fiatato.

Allora se l'acqua e gli acquedotti sono pubblici di cosa si parla? Della gestione, cioè di quella attività necessaria a portare il bene pubblico dalle sorgenti alle case, a prendere le acque usate e depurarle per reimmetterle nell'ambiente.

Questa attività la deve fare per forza il pubblico? La normativa dice di no! Ed allora come si

difende il bene pubblico? Semplice, attraverso una serie di principi che sono anche il cardine della tanto declamata gestione democratica. Innanzitutto attraverso la separazione dei poteri. Chi gestisce deve essere un soggetto diverso da chi controlla. Nel caso della gestione pubblica ciò non avviene perché chi controlla è l'Ato idrico (nelle sue varie forme oggi Ente idrico campano) che, ricordiamo, è l'insieme dei Comuni territorialmente competenti (gestito dall'assemblea dei sindaci interessati o da loro delegati) e chi gestisce è la società in house dell'Ato idrico con la stessa assemblea degli stessi sindaci.

Per tutelare un bene pubblico occorre stabilire:

a) una programmazione certa e tesa a garantire la fornitura equa del servizio con la realizzazione di tutte le opere necessarie a garantire un servizio efficiente ed economico;

b) una carta dei servizi che garantisca tutti i cittadini anche nei confronti del gestore;

c) una tariffa equa definita dalla struttura che fa la programmazione che tenga anche conto delle esigenze sociali e delle fasce più deboli;

d) un sistema di controllo che garantisca i precedenti punti anche attraverso un disciplinare di gestione.

Tutto quanto esposto non è altro che l'insieme delle competenze che la legge attribuisce all'Ato (o alle strutture equivalenti differentemente nominate) che è l'ente pubblico che ha tutti i poteri decisionali. La gestione è, quindi, per legge attuata dall'ente pubblico. Ma allora perché l'operaio idraulico che gira la saracinesca dell'acquedotto o che fa la riparazione deve per forza essere un dipendente pubblico e non può essere il dipendente della ditta privata Pinco Pallino Spa?

I fautori del tutto pubblico dicono che Pinco Pallino in quanto privato deve per forza essere uno speculatore. Ma se il pubblico controlla seriamente Pinco Pallino, gli fa rispettare le regole e, come prevede la legge, Pinco Pallino non può avere un utile superiore al 5%, dopo di che o fa investimenti o riduce la tariffa, perché Pinco Pallino non può gestire? Se Pinco Pallino non

rispetta disciplinare di gestione e carta dei servizi l'Ato può revocargli la concessione ed individuare un diverso soggetto.

Ora facendo salvo chi (in buona fede ripeto) ha delle motivazioni ideologiche per le quali ritiene che comunque non bisogna avere a che fare con Pinco Pallino, i difensori di questa teoria hanno spesso un retro-pensiero. Se chi gestisce è uno che sta o è stato in politica, casomai è un ex sindaco o un ex qualunque, comunque legato agli amici, è sicuramente tutto più facile.

Il dipendente, che fa il galoppino elettorale, può non fare nulla dalla mattina alla sera e nessuno può dirgli niente (se no interviene l'amico), quando ci sono le elezioni si possono fare un sacco di voti per l'amico che sarà riconoscente, il sindaco può segnalare il nipote, il cugino, il cognato che avrà sicuramente udienza anche se non è in grado di disegnare una «O» col bicchiere. All'interno poi faranno carriera sicuramente i più capaci (a dire sempre sì).

La gestione pubblica ha sicuramente un sacco di vantaggi a cominciare dalle nomine nei consigli di amministrazione. Ed allora? Tutto pubblico, comunque! Anche i parcheggi (Acs docet!).